

Enzo Petrolino

DIACONI

senza frontiere

Priorità e sfide
per un ministero di fratellanza



EFFATA'
EDITRICE

© 2021 Effatà Editrice
Via Tre Denti, 1
10060 Cantalupa (Torino)
Tel. 0121.35.34.52
Fax 0121.35.38.39
info@effata.it
www.effata.it

ISBN 978-88-6929-641-3

Collana: *Comunicare l'assoluto*

© Libreria Editrice Vaticana per i testi dei Sommi Pontefici

Immagine di copertina: © Teresa Soardi, parrocchia della Verbena P.S.S.G.
(Pia Società San Gaetano) in Guatemala

Editing: Roberto Falciola

Grafica: Silvia Aimar, Laura Repetto, Roberto Falciola

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

*Bisogna riportare la fraternità
al centro della nostra società tecnocratica
e burocratica. «Fratello» e «sorella» sono
parole che il cristianesimo ama molto,
Gesù Cristo ha portato alla sua pienezza
anche questa esperienza umana
dell'essere fratelli e sorelle, assumendola
nell'amore trinitario e potenziandola
così che vada ben oltre i legami
di parentela e possa superare
ogni muro di estraneità.*

Papa Francesco
(*Fratelli tutti*, n. 8)

Legenda

- AA CONCILIO VATICANO II, Decreto *Apostolicam actuositatem*, 18 novembre 1965
- DV CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, 18 novembre 1965
- EG PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013
- EN PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975
- FT PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, 3 ottobre 2020
- GS CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965
- LG CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 21 novembre 1964
- OGMR CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 4 marzo 2004
- SC CONCILIO VATICANO II, Costituzione apostolica *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963

Presentazione

Il Santo Padre Francesco, nel discorso rivolto ai sacerdoti e ai consacrati, il 25 marzo del 2017 a Milano, ha definito i diaconi «custodi del servizio nella Chiesa». Essa, infatti, è tutta ministeriale, in quanto chiamata a seguire le orme di Gesù, che «non è venuto per essere servito ma per servire e donare la sua vita» (Mc 10,45). Tutti i cristiani, quindi, sono discepoli del Cristo Servo, il quale, testimoniando l'amore del Padre, «passò beneficiando e risanando tutti» (At 10,38).

Per ricordare che l'atteggiamento di servizio è una dimensione costitutiva della Chiesa, l'insegnamento del Nuovo Testamento e la prassi della comunità cristiana hanno preso forma in un grado specifico del sacramento dell'ordine, il diaconato, esercitato anche nella sua forma permanente, da persone che consacrano la loro vita alla pratica e alla testimonianza della carità. Essi sono, quindi, segno e profezia di un modo di essere sostanziale per ogni cristiano.

Nel volume del diacono Enzo Petrolino, il lettore troverà una profonda disamina dell'identità del diacono permanente, partendo da una lettura storica, che consente di cogliere quanto la Chiesa sia una realtà viva, passando per l'approfondimento teologico, e con uno sguardo sempre aperto all'attualità e all'esperienza concreta dei diaconi permanenti italiani.

È consolante apprendere che il loro numero è aumentato nel tempo, come attestano i dati statistici riportati nell'opera, ma soprattutto è incoraggiante sapere che la promozione del dia-

conato non è tanto dovuta alla mancanza di sacerdoti, quanto piuttosto alla crescente comprensione, da parte della Comunità cristiana, che il diaconato permanente è una vocazione specifica all'interno della Chiesa.

Il concilio Vaticano II ha voluto «ristabilire il principio dell'esercizio permanente del diaconato», ma, specifica l'Autore, non ha inteso ripristinare «una forma particolare che il diaconato aveva avuto nel passato» (Introduzione).

Da qui sorge l'esigenza, alla quale intende rispondere la presente pubblicazione, di approfondire il tema di questa peculiare forma di vita, al fine di favorirne la conoscenza, la diffusione e l'efficacia, e di prospettare una formazione specifica, fedele al dato rivelato e alle istanze della contemporaneità.

La Congregazione per il Clero, in proposito, ha recentemente pubblicato l'Istruzione *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa* (del 29 giugno 2020), citata anche dall'Autore, nella quale, ai nn. 79-82, viene dato ampio spazio alla figura del diacono permanente, a «salvaguardia dell'identità dei diaconi, in vista della promozione del loro ministero», nel contesto della nuova evangelizzazione, così come auspicato dal Santo Padre Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

Il diaconato permanente, infatti, non può costituire una mera supplenza alla mancanza di presbiteri, né ridursi a un ministero marginale, limitato al culto, ma è chiamato ad assumersi una precisa responsabilità circa il «servizio» nella Chiesa, valorizzando la caratteristica di «ministero fortemente estroverso», come segnala l'Autore, il quale ritiene che esso sia un compito di «frontiera», chiamato anche a confrontarsi, oggi, oltre che con le diverse dimensioni della carità, anche con i temi dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso.

Inoltre, cogliendo l'invito espresso da papa Francesco nella lettera enciclica *Fratelli tutti*, l'Autore, sull'esempio di san Francesco d'Assisi, anch'egli diacono, parla di «diaconi senza fron-

tiere» che rivivano, «con il cuore di Dio», l'esperienza del buon samaritano, per riconoscere in ogni uomo un fratello.

Forte dell'esperienza pluriennale di presidente della Comunità del Diaconato in Italia, Enzo Petrolino, presentando il frutto del suo studio, offre alla Chiesa italiana, e non solo, l'occasione per una rinnovata riflessione sul tema del diaconato permanente, al fine di valorizzarne lo specifico carisma vocazionale ed ecclesiale, nell'oggi della Comunità cristiana.

Auguro che questo lavoro possa favorire una maggiore conoscenza e consapevolezza del ministero dei diaconi permanenti e magari anche ispirare nuove vocazioni a tale peculiare servizio ecclesiale.

Mons. Andrea Ripa
Sottosegretario
Congregazione per il Clero

Premessa

Teologia del diaconato

Pluralità di approcci e di ricerca

La riflessione sulla «teologia del diaconato: pluralità di approcci e di ricerca» è riconducibile al riconoscimento della presenza specifica e corresponsabile dei diaconi nelle comunità ecclesiali, che non può essere banalmente ricondotta a un mero cedere a suggestioni di moda.

Riflessione, quindi, che ci riporta alle fonti della teologia, nei primi secoli e nella prassi ecclesiale, nonché negli sviluppi successivi del pensiero magisteriale e teologico; con accentuazioni diverse, il cui spessore non è certamente identico, anche perché spesso in termini conflittuali. Dal punto di vista metodologico, la riflessione complessiva sui ministeri e quella specifica sulla ministerialità del diaconato comporta, quindi, una rigorosa attenzione a tutte le coordinate entro le quali declinare i modelli e rielaborare sinteticamente i dati acquisiti.

Si impone, pertanto, una considerazione preliminare: la ministerialità della Chiesa – e in senso più specifico la ministerialità diaconale – è un argomento interdisciplinare. La sua disanima mette quindi in luce dimensioni di vario genere, attinenti a diverse discipline, differenti per metodologia d'indagine. Interdisciplinarietà che non è sincretismo metodologico e contenutistico, in quanto si correrebbe il rischio di proiettare i propri desideri su stagioni ecclesiali differenti da quella che stiamo vivendo oggi. Pertanto le prospettive si arricchiscono partendo dalla dimensione biblica a quella patristica e storica, da quella cristologica a quella ecclesiologicala, spirituale e sacramentaria,

psicologica ed antropologica, canonica e pastorale, dimensione episcopale e vocazionale-uomo/donna, ecumenica.

È interessante come il tema diaconato sia un tema ecumenico. Il postconcilio è segnato da un vasto dibattito a livello infracattolico ed ecumenico su diversi aspetti della ministerialità; la discussione finora condotta tra le diverse tradizioni cristiane testimonia un progresso fruttuoso del dibattito ecumenico.

L'individuazione di elementi di convergenza non ci fa però perdere di vista le diversità che permangono, difficoltà di non poco conto se si pensa che i vari modelli di ministero dipendono dalla concezione stessa di Chiesa, pur riconoscendo che la diversificata comprensione del ministero può aiutare a comprendere meglio una realtà che un solo modello non è in grado di esprimere. La metodologia stessa del dialogo ecumenico presuppone infatti la consapevolezza della propria identità cristiana e della propria appartenenza a una tradizione ecclesiale specifica, e la ricerca di punti essenziali comunemente condivisi.

Dal punto di vista dell'ecclesiologia rimangono diverse questioni aperte in riferimento sia all'uso delle fonti della Tradizione sia della nozione di «modello» con riferimento alla Chiesa e ai ministeri.

A proposito dell'uso delle fonti della Tradizione (*che è tutt'altro che chiara*¹), bisogna evitare l'indebita proiezione di problemi odierni su testi antichi, vista la frammentarietà del quadro d'insieme e la complessità dell'accesso al pensiero ecclesologico e alla prassi ecclesiale della comunità cristiana delle origini, la quale, sotto il profilo culturale e istituzionale, dista da noi anni luce. Quello che il concilio Vaticano II ha inteso fare è ristabilire il principio dell'esercizio permanente del diaconato e non una forma particolare che il diaconato aveva avuto nel passato. Ciò spiega perché alcuni teologi evitino il termine *restaurazione*,

¹ Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il diaconato: evoluzione e prospettive* (2003), Introduzione.

in quanto può facilmente suggerire che si tratti di riportare una realtà ministeriale al suo stato originale.

Tale frammentarietà, che presenta a volte anche il tratto dell'ambiguità, non impedisce però di individuare elementi fondamentali, la cui recezione è necessaria per consentire un ampliamento della riflessione, tenendo conto dello sviluppo del pensiero ecclesiologicalo e magisteriale e le istanze che pone oggi la Chiesa. Il diaconato oggi è in certo modo un banco di prova per un corale esame di coscienza di tutta la Chiesa. L'identità e il ministero del diacono, infatti, chiamano in causa la Chiesa come mistero-sacramento (LG), la priorità dell'ascolto-annuncio della Parola di Dio (DV), il primato della liturgia, culmine e fonte della vita della Chiesa (SC), il rapporto tra questa e il mondo e l'urgenza di una nuova evangelizzazione nell'attuale situazione (GS). Pertanto una riflessione sul diaconato ci consente di allargare l'orizzonte all'intera vita e missione pastorale della Chiesa in questo nostro tempo, per evitare che il diacono possa finire nelle paludi del *neoritualismo* e del *neodevozionismo*.

Inoltre, bisogna mantenere distinti l'orizzonte storico e quello teologico, poiché «si arriva a un punto in cui le differenti concezioni del ministero non possono più essere spiegate storicamente, perché dipendono dalla concezione stessa di Chiesa che vi sta dietro»². Pertanto, l'approccio alle fonti delle origini cristiane richiede una lettura che tenga conto di come nella storia della Chiesa i ministeri si sono configurati secondo le esigenze dei tempi. È accertato che il diaconato non solo è esistito nel cristianesimo primitivo, ma ha esercitato un grande influsso. Siamo di fronte – leggendo i testi patristici e la letteratura canonica/liturgica – all'esistenza di un ministero diaconale come ministero specifico, che dipende gerarchicamente dal ministero

² E. CATTANEO, *Introduzione generale. I. Il dibattito moderno sui ministeri*, in ID. (a cura di), *I ministeri nella Chiesa antica, Testi patristici dei primi tre secoli*, Paoline, Milano 1997, p. 31.

episcopale, erede del ministero apostolico. I testi ci confermano l'esistenza di un ministero diaconale specifico e istituito. Anche se non vengono indicati con esattezza e mai in modo esauriente i «servizi» dei diaconi, dalla Tradizione si possono raccogliere e attribuire ai diaconi funzioni e ministeri specifici che si pongono nella sfera della carità, del culto e della pastorale. Non so se di fatto si possa parlare di modelli dei primi secoli, tema complesso in quanto già dal III secolo assistiamo all'istituzionalizzazione sempre più gerarchica dell'insieme delle comunità, mediante la progressiva importanza assunta dalla struttura presbiterale (gli «anziani» diventeranno i «presbiteri»).

Un approccio teologico al diaconato nella linea del Vaticano II deve tener conto del fatto che il ripristino del diaconato si è realizzato in modo diseguale nel periodo postconciliare e, soprattutto, delle oscillazioni di tipo dottrinale e la diversità degli approcci teologici che hanno accompagnato la riflessione. Per quanto concerne l'impiego della nozione di «modello» in teologia e in ecclesiologia, sappiamo che ci sono accese discussioni al riguardo, discussioni in parte non ancora risolte.

Senza entrare in questi aspetti problematici, si può constatare che l'uso di modelli interpretativi della teologia del diaconato consente di sintetizzare il già conosciuto e di guidare verso nuove intuizioni teologiche. Va anche detto che i modelli, singolarmente presi, non esprimono ovviamente la totalità del mistero diaconale.

Da ciò discendono alcune conseguenze. Innanzitutto, nessun modello esaurisce il mistero diaconale, perciò l'opzione per un modello non lo assolutizza. Non tutti i modelli, poi, sono di uguale valore; gli elementi che essi mettono in rilievo vanno inoltre valutati criticamente, perché essi possono veicolare pure aspetti inaccettabili, o quantomeno discutibili. C'è infine una stretta correlazione tra la scelta del modello ecclesiologico e lo sviluppo del ministero ordinato in generale e diaconale in particolare. Purtroppo la «restaurazione» del ministero diacono-

nale è stata lasciata alla discrezionalità delle Conferenze episcopali nazionali. Un limite prudenziale del Concilio, tutto sommato comprensibile, non plausibile oggi, riproposto dai due documenti sulla formazione e sul ministero rispettivamente dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica e dalla Congregazione per il Clero.

La possibilità di confrontare i modelli interpretativi della teologia del diaconato va commisurata sul rapporto tra modello ecclesiologico e ministero³; un percorso che implica sia la consapevolezza di poter riflettere sull'argomento seguendo altre prospettive, sia la doppia convinzione che la discussione sui ministeri non può considerarsi ancora conclusa – al contrario, essa rimane problematicamente aperta. Mi limito a segnalarne tre, che possono aiutare in questo percorso.

La prima è relativa alla tensione tra l'accentramento e del decentramento, ovvero alla dialettica tra l'unità e il pluralismo. Mi ha sempre affascinato una via di interpretazione del ministero ordinato, secondo una suggestione di Bernard Pottier, che sarebbe quella di prospettare

Una ecclesiologia più pneumatica [che] potrebbe farci percepire i ministeri non come subordinati gli uni agli altri, ma come complementari. Vescovo, preti e diaconi sono, prima di tutto, all'interno della Chiesa, dei *faccia a faccia sacramentali*, e questo in due maniere. Insieme, di fronte alla comunità, essi rappresentano Cristo nei suoi molteplici aspetti – essi agiscono allora *in persona Christi*, si potrebbe dire. Ma anche, l'uno di fronte all'altro, essi si significano mutuamente che nessuno è tutto – che ciascuno resta attore davanti a Dio *in persona ecclesiae* – e che insieme, nella sinergia dello Spirito, esercitano la missione di Cristo⁴.

³ Cfr. *Quale diaconia: riforma o conversione del ministero diaconale*, numero monografico di «Il diaconato in Italia», 224/225, settembre/dicembre 2020.

⁴ B. POTTIER, *La sacramentalité du diaconat*, in «Nouvelle Revue Théologique» 119 (1 1997), p. 33.

In quest'ottica,

il diaconato, altrettanto che il presbiterato, sarebbe una maniera specifica di essere ordinati «a pieno titolo» nella chiesa, di ricevere il sacramento dell'ordine dalle mani del vescovo per partecipare alla sua missione apostolica e di situarsi in rapporto a lui e al popolo di Dio [...] Ciascuno di questi due gradi dovrà avere una sua propria consistenza, senza vicendevoli riferimenti⁵.

La seconda è relativa alla questione di riportare in luce, sempre di più e sempre meglio, *la mediazione ecclesiale della diakonia*. Dimensione ineliminabile questa, se non si vuole distruggere la stessa natura della Chiesa. Col Concilio fu chiaro per tutti che la Chiesa non si identifica col Regno, ma è popolo convocato in vista di esso. È via al Regno la Chiesa, è suo segno. Il mistero dello Spirito che agisce nel mondo, se custodisce e avvolge il popolo di Dio, lo trascende e lo supera nella salvezza dell'umanità. Col Concilio tutto ciò sembrava patrimonio acquisito, coscienza comune quasi. Tuttavia i pericoli insiti nella diakonia, le implicazioni anche politiche che essa comporta, quel necessario «sporcarsi le mani» che è l'entrare in contatto con la storia, tutto ciò suscita tante perplessità che sembra molto più pacifico rifugiarsi nel kerigma e nella liturgia, vivere magari l'unità in piccoli gruppi, e ridurre la diakonia a gesti assistenziali e spiccioli, come nei secoli passati. È ben evidente che, se questa tentazione diventasse vita, il diacono permanente non avrebbe molto da fare.

La terza è la riflessione sul rapporto tra modello ecclesiologicalo e ministerialità diaconale che può essere ricondotto ad una mentalità che si esprime nella prassi della «supplenza». Si tratta di una modalità individuabile nel fatto che troppo spesso la mancanza o la differente distribuzione del clero nelle diverse aree ecclesiastiche continentali sono assunte quali argomenta-

⁵ Ivi, p. 21.

zioni pressoché uniche per giustificare nella Chiesa la presenza effettiva e fattiva di altri soggetti ecclesiali. In tale prospettiva, allora, anche il reale riconoscimento della soggettualità del diaconato nella vita e nella missione della Chiesa sembra dipendere – e concretamente di fatto spesso dipende – dal benvolere paternalistico di parroci e vescovi, naturalmente a certe condizioni e secondo determinate modalità, appunto quelle di percepire il diaconato come un ministero di «supplenza» presbiterale, la cui indeterminatezza sembra sottendere piuttosto un certo imbarazzo anche ecclesiale a formalizzare e riconoscere tale presenza.

Il tema del ministero diaconale va inquadrato infine in un orizzonte ecclesiologicalo oggi estremamente variegato e complesso. Un primo aspetto di tale diversificazione fa riferimento alla riflessione ecclesiologicala contemporanea, nella quale sono presenti vari modelli di Chiesa, la cui legittimità è comprensibile nell'ottica di una visione comunionale di Chiesa, trinitariamente fondata, che si coniuga con la nozione di sacramentalità e di popolo di Dio attribuite alla Chiesa, con le quali si sottolinea rispettivamente la partecipazione della compagine ecclesiale all'unica mediazione salvifica di Cristo, al quale essa nulla aggiunge, e l'inserimento della Chiesa nel dinamismo della storia umana. Di particolare rilievo al riguardo è anche la valorizzazione della Chiesa particolare e/o locale. Il diaconato, pur appearing come «una scelta in espansione» e una «promettente realtà», subisce i contraccolpi di un *duplici sbilanciamento*.

In primo luogo la pastorale vocazionale è polarizzata sulla crisi delle vocazioni al presbiterato e così la vocazione al diaconato è ampiamente disattesa.

In secondo luogo tra i diaconi il 71,66% è concentrato sul ministero nelle parrocchie a discapito dell'orizzonte diocesano e (forse) di conseguenza il ministero è sbilanciato sulla litur-

gia (43,9%) a cui segue la carità (29,6%) e, infine, la catechesi (26,5%)⁶.

Inoltre la riflessione sulle mutazioni generazionali del ministero diaconale verso una minore solidarietà e sensibilità sociale ci spinge a chiederci se siamo in presenza di una fase regressiva che contagia anche la diaconia ordinata. Si sta tornando, si sta regredendo verso forme più mimetizzate di clericalismo? Mi sembra che siamo davanti ad un formalismo neoclericale, non tanto interessato ad acquisire o a mantenere il potere, quanto preoccupato dell'immagine e del prestigio insidiati dalla comparsa di altri soggetti nella Chiesa. Giorni come i nostri ci fanno pensare che si sia molto affievolita la voglia di portare la Chiesa verso i lidi indicati dal Vaticano II. L'invito alla declericalizzazione ha suscitato entusiasmi in questi decenni. Ma anche paure. Ora è ovvio che la paura e la diffidenza non formino l'atmosfera più adatta per un'esperienza diaconale che, dopo la scomparsa per quindici secoli, deve inventare stili e modelli corretti.

Conclusione

Si usano tante immagini per cercare di definire il modello del diacono. Questo perché, al di là dei concetti e delle formulazioni teologiche, le immagini hanno la forza evocativa propria dei simboli. E l'identità della persona si definisce più a partire dal suo mondo simbolico, che coinvolge tutte le facoltà del soggetto, soprattutto la dimensione affettiva e relazionale, piuttosto che limitandosi alla razionalità e all'intelletto. Ecco allora che del diacono si è detto che è «il ministro della soglia», «il ponte tra Chiesa e mondo». Facendo tesoro del valore di queste immagini, che tendono comunque a proiettare la specificità del diacono-

⁶ Dati raccolti nell'Indagine condotta dalla Comunità del diaconato in Italia (2020).

no fuori dalle mura della parrocchia tradizionale, è possibile un ulteriore simbolo evocativo: il diacono «ministro del portico», in uscita. Questo approccio apre una prospettiva nuova per un modello di ministero diaconale: è il «sogno» di papa Francesco per gli uomini e le donne che devono testimoniare Cristo. Condizione essenziale è quella di riconoscere che *«uscire» è più un movimento che una dotazione; non costituisce un'attività particolare accanto ad altre, bensì rappresenta lo «stile»*, ovvero la forma unificante della vita del diacono e della Chiesa nel suo insieme. Infatti, come ha rimarcato il Papa, «l'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale»⁷.

A questo riguardo, superando un latente clericalismo, è indispensabile recuperare una presenza diaconale capace di ripartire verso nuove frontiere. Presentare all'attenzione della comunità cristiana l'ordine del giorno del mondo, con uno sguardo globale e un agire locale, per scongiurare il rischio di insignificanza o di mera organizzazione dell'ordinario. Certo, la forma strutturale della Chiesa in uscita è la relazione rinnovata con chiunque, specialmente con i poveri e i cosiddetti lontani. Forse è proprio questo che permette al «sogno» di papa Francesco di diventare realtà: si tratta di non limitarsi ad assumere l'atteggiamento delle sentinelle, che rimanendo dentro la fortezza osservano dall'alto ciò che accade attorno, bensì coltivare l'attitudine degli esploratori, che si spongono, si mettono in gioco in prima persona, correndo il rischio di subire incidenti e di sporcarsi le mani.

⁷ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015.